

Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 30-03-2020

SUD

CRONACHE DI CASERTA	30/03/2020	19	Curti - Spesa e farmaci a domicilio con Protezione civile e Croce Rossa <i>Redazione</i>	2
MATTINO NAPOLI	30/03/2020	29	Intervista a Francesco Pastore - Io, dall'ospedale di Legnano vi dico: amici napoletani state a casa, fermate il virus <i>Laudisi</i>	3
QUOTIDIANO DEL SUD	30/03/2020	15	Barrier e legate e controlli a tappeto <i>Redazione</i>	4
QUOTIDIANO DEL SUD	30/03/2020	17	"L' Italia, esempio per le misure contro la crisi " <i>Redazione</i>	5
QUOTIDIANO DEL SUD	30/03/2020	39	I sindaci in prima linea nelle emergenze della città <i>Andrea Massaro</i>	6
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	30/03/2020	2	I dispositivi che mancano Ieri sera arrivato a Bari un altro carico della Protezione civile <i>Redazione</i>	9
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	30/03/2020	3	Puglia, 15 morti in un giorno ma il dato reale è più alto <i>Redazione</i>	10
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	30/03/2020	8	Ora tutte le attenzioni rivolte all'evoluzione nel Centro Sud <i>Redazione</i>	11
GAZZETTA DEL NORD BARESE	30/03/2020	22	Ancora un rogo nel ghetto bruciano altre 30 baracche <i>Redazione</i>	12
GAZZETTA DEL NORD BARESE	30/03/2020	22	Le tragedie Sei i decessi in 3 baraccopoli <i>Redazione</i>	14
GAZZETTA DEL SUD	30/03/2020	17	Piano di emergenza esterna: bocce ferme <i>R.m.</i>	15
REPUBBLICA NAPOLI	30/03/2020	2	Mensa del Cannine, ora in fila anche i nuovi poveri <i>Antonio Di Costanze</i>	16
bisceglielive.it	29/03/2020	1	?Caro Sindaco, per superare l'emergenza servono coraggio e decisione. Nessun tentennamento? <i>Redazione</i>	17
brindisioggi.it	29/03/2020	1	L'accoglienza di Brindisi mai dimenticata e l'Albania oggi aiuta l'Italia/video <i>Redazione</i>	20
ilsannioquotidiano.it	29/03/2020	1	Coronavirus, l'Albania invia un team di medici in Italia <i>Redazione</i>	21
lecceprima.it	29/03/2020	1	Carrello della solidarietà sempre pieno, l'aiuto concreto per le famiglie bisognose <i>Redazione</i>	22
QUOTIDIANO DEL SUD ED. BASILICATA	30/03/2020	4	Il trend dei contagi è stabile Il "lockdown" sarà prorogato <i>Redazione</i>	23
QUOTIDIANO DEL SUD ED. BASILICATA	30/03/2020	15	Lamboglia attacca la Regione <i>Gianfranco Aurilio</i>	24

Curti - Spesa e farmaci a domicilio con Protezione civile e Croce Rossa

[Redazione]

Curtí - Spesa e farmaci a domicilio con Protezione civile e Croce Rossa CURTÍ -1 volontari del Nucleo di Protezione civile e della Croce Rossa Italiana del comitato di Santa Maria Capua Vetere e Curti sono in prima linea in questa emergenza, al fine di essere di supporto dei cittadini. I volontari sono impegnati in diverse attività e tra queste ci sono anche quelle del servizio di consegna a domicilio della spesa alimentare e dei farmaci. Ovviamente si tratta di due servizi gratuiti e che è possibile richiedere telefonando allo 0823.842410 per la spesa e 351.5487957 per i farmaci. - tit_org-

Intervista a Francesco Pastore - Io, dall'ospedale di Legnano vi dico: amici napoletani state a casa, fermate il virus

[Laudisi]

Io, dall'ospedale di Legnano vi dico: amici napoletani state a casa, fermate il virus Antonella Laudisi Rita Baccini. Lui - dice - parla delle donne di Napoli, io la canzone la cambio un po': le persone di Napoli, "Dio, ma che bella invenzione, riescono a ridere anche sotto l'alluvione". Francesco Pastore, di Torre Annunziata ma "emigrato" al Nord alla fine degli anni '90, parla di sé e di come nel reparto Covid dell'ospedale di Legnano, nella Lombardia trafitta dal male, prova a tenere su il morale anche dei colleghi. Una pneumologa ha detto che ho un effetto rasserenante, insomma come il Valium, scherza. Poi si fa serio, spiega: Fino a qualche settimana fa ero in chirurgia gastrica, un lavoro impegnativo ma non c'erano mascherine, visiere, tute a nascondere il volto. E allora anche entrare in una stanza, dove pure c'era tanta sofferenza, con il sorriso diventava rasserenante. Ora tutto è diverso. In che senso? Abbiamo dovuto imparare tutto in poco tempo e con comprensibile difficoltà, nonostante, nel mio caso, una esperienza ultra ventennale. Qui anche gestire una cartella clinica è diverso. Ecco perché immettere subito personale che ha appena terminato gli studi è complicato. Ma oggi paghiamo anni di mancati riconoscimenti al lavoro infermieristico, paghiamo i tagli alla Sanità. Ora però vi chiamano "eroi". Ma no, non siamo eroi. Siamo quelli di prima: donne e uomini che svolgono il loro lavoro con dedizione. E non solo noi, infermieri o medici, anche gli operatori sanitari che ci aiutano in corsia. Ci voleva questa tragedia per farvi ottenere il rispetto che meritate. L'altro giorno davanti all'ospedale si sono presentati i vigili del fuoco con le autobotti e le sirene per rendere omaggio al nostro lavoro. Mi sono commosso perché loro rischiano davvero la vita ogni giorno. Da loro accetto con orgoglio quel gesto, ma finora in troppi non avevano capito quanto è importante il nostro lavoro. E ora ci chiamano eroi. Vedremo, quando tutto sarà passato, se ci sarà ancora tutta questa riconoscenza. Polemico? No, nessuna polemica. In questo momento dobbiamo solo fare squadra. È terribile, ho visto pazienti che erano in ripresa, poi all'improvviso sono peggiorati e per loro è stato necessario il trasferimento in Rianimazione. Come siete organizzati? Turni faticosi, ma soprattutto perché ogni volta che entriamo in una stanza dobbiamo coprirci come vedete nelle immagini delle tv. Poi una volta usciti c'è un punto dove svestirci. Preoccupato di essere fonte di contagio per i familiari? La preoccupazione c'è sempre, il fatto di essere asintomatico non mi tranquillizza, per noi non sono previsti i tamponi. Ma le precauzioni che prendiamo ci mettono al riparo. Francesco e la moglie NOI INFERMIERI SEMPRE IN PRIMA LINEA NON SIAMO EROI SIAMO QUELLI DI SEMPRE MA NESSUNO APPREZZAVA IL NOSTRO LAVORO Antonia, anche lei infermiera (ma in un altro ospedale e non in un reparto Covid) hanno tre splendidi figli: Emanuele, Pietro e Massimo. Che pensi delle misure per il contenimento del contagio? È talmente spiazzante quello che sta accadendo che non me la sento di giudicare, certo l'unica strada è chiudere perché bisogna assolutamente fermare il contagio per evitare che gli ospedali non possano più dare assistenza. Come nel caso degli anziani. Il protocollo impone il ricovero solo in caso di insufficienza respiratoria e questo vale per i giovani come per gli anziani. Purtroppo stiamo osservando forme molto aggressive nei giovani. Che terapie usate? Per ora un farmaco simile a quello del Pascale. Posso lanciare un appello?. Certo. Per favore, amici napoletani, restate a casa, rispettate le regole. -tit_org- Intervista a Francesco Pastore - Io, dall'ospedale di Legnano vi dico: amici napoletani state a casa, fermate il virus

Ariano

Barrier e legate e controlli a tappeto

[Redazione]

Ariano Irpino - Barriere di nuovo rimosse nelle ore serali e notturne e quindi ieri mattina i volontari di Aios, d'intesa con le forze dell'Ordine e delle istituzioni hanno proceduto a legare con fil di ferro le barriere stesse. In questo modo dovrebbe risultare più difficile spostare i new jersey utuizzati per interdire il transito lungo le strade secondarie che collegano Ariano Irpino con i Comuni vicini. Ieri mattina, intanto, si sono registrati controlli capillari in città da parte di Carabinieri e Polizia di Stato. Controlli serrati lungo le strade e nei locali commerciali. Ancora persone fermate provenienti dai Comuni vicini- Ariano Barriere legate e controlli a tappeto ni. Tutte asserivano di recarsi presso la città del tricolore per acquisti. In pratica nei Comuni di origine comincerebbero a scarseggiare gli alimenti e quindi si rivolgono alla città più grande. In questo tipo di lavoro, che vede le forze dell'Ordine impegnate nel controllo del territorio, un ausilio molto forte giunge dai volontari di Aios che rientrano nel programma della Protezione civile. I volontari Aios non si fermano solo ad agire per il controllo delle strade, nel pomeriggio di ieri infatti hanno provveduto a consegnare mille mascherine presso l'Ospedale Frangipane, per il reparto Covid. E in serata hanno aiutato anche nella sanificazione delle strade. Operazione prevista per la sera precedente ma rinviata a causa del maltempo. E intanto dall'Irpinia c'è la solidarietà altre aree. Da Montecalvo sono state inviate le mascherine riutilizzabili 70 volte all'Ospedale Cardarelli. Censire i contagi -: Is iS- - 5 -tit_org-

"L'Italia, esempio per le misure contro la crisi "

[Redazione]

L'Italia, esempio per le misure contro la crisi: sottosegretario all'Interno del M5s, Carlo Sibilia: dal Governo subito 4,3 miliardi ai Comuni e 400 milioni per fornire generi alimentari ai cittadini in difficoltà. L'ho detto da subito: liquidità immediata agli italiani in difficoltà. Risorse necessarie in primis per cibo e medicinali a tutti quelli che ne hanno bisogno. Va fatto ad horas. La crisi sanitaria ha imposto delle regole drastiche per essere affrontata ma è innegabile che siano state causa di difficoltà economica per molti. A chi ha subito tali conseguenze dobbiamo garantire liquidità immediata anche con microprestiti con restituzione trentennale senza interessi. Si ragiona anche della creazione di una rete che coinvolga i sindaci, da sempre in prima linea, Forze dell'ordine e Vigili del fuoco che promuova la "ricostruzione" e supporti i più fragili con cibo e medicinali". Basterà per fronteggiare la crisi? Il Governo Conte ha messo in campo una attività straordinaria per fare fronte a chi sta vivendo questa tragedia immane, stiamo facendo tutto il possibile. Siamo ben consapevoli del disagio che vivono le famiglie, gli imprenditori, i commercianti, gli artigiani e le aziende. Ho fatto parte dell'unità di crisi che si sta occupando del monitoraggio della situazione insieme al capo della Protezione civile Borrelli. Da parte del Governo è stata dal primo momento la massima disponibilità e fa male vedere che da qualcuno non è la stessa collaborazione. Intende la Regione Campania? Non è il momento delle polemiche e da parte nostra non ce ne sono e non ne faremo. Certo questa era una emergenza del tutto imprevista. Noi ci siamo mossi tempestivamente e ora in tutta Europa stanno mettendo in campo le stesse misure che ha avviato il nostro Governo da molto tempo. Siamo un esempio di come va affrontata una emergenza. Le mascherine ci sono? Per quanto riguarda gli strumenti di protezione è normale che non fossimo preparati ma li abbiamo recuperati in tempo record. A chi sta lavorando sul campo, un campo quanto mai rischioso, voglio dire: tenete duro, abbiamo in queste ore pianificato la più capillare distribuzione dei dispositivi di protezione arrivati in Italia in questi giorni. Presto sanitari e forze dell'ordine e tutte le figure coinvolte nell'emergenza in prima linea saranno dotati di ogni strumento per proteggersi. E' una buona notizia, finalmente milioni di mascherine raggiungeranno ogni singolo operatore. Che cosa ne pensa del modello Corea che chiede Festa? E' qualcosa di positivo. Oggi uno dei problemi De Luca? Collaboriamo senza polemiche più difficili da affrontare è quello degli asintomatici, dunque sarebbe necessario avere una mappatura della diffusione del virus sul territorio per evitare il contagio. L'Europa non sembra unita sulle soluzioni per far ripartire l'economia? E' evidente che c'è bisogno di misure forti. Non so se la soluzione migliore siano gli Eurobond o altre ma è certo che in questo momento l'Unione Europea deve fare la sua parte, è in gioco la sua stessa sopravvivenza. Sono certo che l'appello del Presidente della Repubblica Mattarella non cadrà nel vuoto. "Modello Corea, una scelta positiva" -tit_org-Italia, esempio per le misure contro la crisi

I sindaci in prima linea nelle emergenze della città

[Andrea Massaro]

I sindaci in prima linea nelle emergenze della città. Dall'impegno di Pionati negli anni del doposisma a Vetrone, costretto a fronteggiare l'epidemia di spagnola di a terribile pandemia che imperversa da molti giorni, non risparmia nessun luogo, compresi i piccoli e riservati comuni dell'entroterra appenninico, molti dei quali presenti nel territorio della provincia di Avellino. Per queste quasi isolate comunità unico punto di riferimento istituzionale per ogni esigenza rimane il Sindaco, figura carica di un particolare carisma dovuto anche alla sua elezione diretta promossa dalla cittadinanza, come avviene da alcuni decenni. E oggi, come ieri, tocca ai Sindaci il grave compito di amministrare le tante esigenze in presenza di una dichiarata emergenza che ha non pochi richiami a precedenti calamità. Nella rilettura di alcune pagine della storia di Avellino ritroviamo molti predecessori dell'attuale Sindaco Gianluca Festa alla presa con varie necessità presenti in questi momenti. È giovane Festa, sin dal giorno della sua nomina ha mostrato un sano e diffuso ottimismo attraverso il suo immancabile sorriso. Pochi mesi dopo quel sorriso ha dovuto cedere ad un'altra immagine, molte volte corrucciata, per cercare disperatamente soluzioni immediate ai tantissimi problemi che attanagliano città e cittadini, alle prese con un mostro implacabile e micidiale che sponde morte e paura. Quattro decenni prima un altro Sindaco, Giovanni Pionati, eletto l'8 agosto 1980 dal seno del Consiglio comunale secondo il sistema vigente in quegli anni, alcuni mesi dopo, novembre 1980, si trovò al centro di una tragedia umana quale fu il terremoto di quell'anno. Il Sindaco Pionati, la cui famiglia vanta un passato prestigioso nella sua secolare presenza in Avellino, fu premiato nelle elezioni per il suo carisma di uomo probo e onesto e di amplissima cultura. E proprio la cultura doveva rappresentare il motore di una nuova rinascita della città, posta alla base degli indirizzi programmatici annunciati dopo la sua elezione. Invece, il disastroso terremoto sconvolse ogni programma proiettando la città nell'emergenza, durata anche negli anni seguenti e che interessarono i Sindaci Antonio Matarazzo, Lorenzo Venezia, Angelo Romano e, in parte minore, anche Antonio Di Nunno. Altri Sindaci dei tempi recenti, come gli Avvocati Angelo Scalpati ed Emilio Turco hanno affrontato situazioni di grave disagio sociale durante il loro mandato esercitato negli anni '60 e '70 del secolo scorso. L'inizio alle tante forme di protesta degli abitanti dei cosiddetti "Rioni Malsani" di Sant'Antonio Abate e Fornelle, che portarono all'occupazione anche notturna di Palazzo de Peruta da parte dei numerosi abitanti di quei rioni, esplose quando furono completati i lavori intrapresi anni prima per la realizzazione di alloggi economici e popolari da assegnare agli occupanti delle case malsane. A capo della protesta il consigliere comunale Preside Nicola Vietri e la giovane "pasionaria" Gabriella Rossi, (approdata in seguito come docente alla "Normale" di Pisa) con i quali condivisero i disagi degli occupanti. Grazie a queste lotte e alla lungimiranza dei due Sindaci, in breve furono firmate varie centinaia di ordinanze sindacali, previo sopralluogo dell'infaticabile Ufficiale Sanitario, Prof. Giuseppe Pianese, con le quali si dichiaravano antigiene e inabitabili, tutti gli alloggi, nessuno escluso, dei predetti Rioni. In precedenza in quei luoghi si presentavano soventi epidemie di tifo e altri contagi perniciosi. L'intervento dei due Sindaci fu salutare anche per aver reso off limits il quartiere che, fortunatamente, scongiurò altre vittime durante il terremoto dell'80. A segnare tantissimi altri gravi avvenimenti nefasti, nel 1943 non fu la natura matrigna, ma bensì l'insensatezza dell'uomo. Nel giugno del 1940 il Duce Benito Mussolini, per soddisfare la sua megalomania, imitò i tedeschi nel trascinare l'Italia in una guerra immane per una nazione impreparata e dai costi insostenibili. Sebbene i fronti di guerra erano lontani da Avellino, la città ne soffrì le conseguenze negli affetti dei tanti suoi figli inviati in Africa, in Russia, in Albania, Grecia, Jugoslavia, e nelle privazioni imposte dal regime di guerra. Ma, la guerra, ieri lontana, si avvicina anche alla nostra città. Dopo l'armistizio e lo sbarco alleato a Salerno, inspiegabilmente la nostra città subì una delle conseguenze più tragiche accadute in quei giorni. Il 14 settembre 1943 ripetuti bombardamenti alleati misero in ginocchio la nostra città, causando la morte di moltissime persone e la distruzione di un notevole numero di edifici pubblici e privati. La testimonianza lasciata

dallo storico Vincenzo Cannaviello è una dolorosa pagina di quei giorni. Anche allora, come oggi, la sepoltura delle salme rappresentò un grave problema. In Piazza del Popolo e in altri siti del centro storico fosse comune furono riempite di cadaveri successivamente distrutti con le fiamme di benzina. In quei giorni non mancarono gli "angeli" che si presero cura di feriti e moribondi, come degli sciacalli che approfittavano a compiere razzie nelle case lasciate dagli avellinesi, rifugiatisi nelle campagne. Bisognerà aspettare l'inizio di ottobre per ristabilire una parvenza di ordine. Con l'ingresso degli alleati, che per oltre un biennio istituirono un Governo Militare Alleato nella provincia di Avellino, gli stessi nominarono il Segretario comunale del Municipio di Avellino, Vincenzo Di Tondo, a Commissario Civile. Carica svolta dal primo ottobre 1943 al 23 marzo 1944. I problemi affrontati dal Commissario non furono pochi e di facile attuazione. Una città allo sbando che necessitava di ogni cosa, dallo spago per i calzalai alle case per i senzatetto, senza contare gli alimenti per la popolazione stremata. Un periodo tremendo. Ritornato il Prefetto in città il Governo Alleato inizia un'azione per normalizzare il territorio. Il 24 marzo 1944 fu nominata la Giunta Municipale a capo della quale fu postolo stesso Segretario Di Tondo con l'incarico di Sindaco, mentre gli Assessori furono scelti tra i rappresentanti dei vari partiti politici che andavano a costituirsi. La Giunta rimase in carica fino al luglio del 1945 quando vari componenti si dimisero. La città sarà ancora una volta guidata da Vincenzo di Tondo, questa volta nominato Commissario Prefettizio. Con le elezioni amministrative del 24 novembre 1946 il Consiglio neo costituito elegge il Comm. Francesco Amendola primo Sindaco di Avellino dopo la Liberazione. I postumi della guerra si faranno sentire per vari anni. Primo compito rimuovere le macerie ancora presenti, mentre scarseggiavano viveri e lavoro. L'opera della Giunta Amendola fu titanica, Soltanto nel 1949 fu abolito il tesseramento per l'acquisto di pane, pasta, riso e altri generi di prima necessità. Le tante privazioni subite, i gravi disagi patiti e le tante sofferenze affrontate furono, tuttavia, il forte viatico per intraprendere un nuovo cammino. Le persone di quella generazione, con immensi sacrifici e tanta voglia di riscatto, hanno eroicamente contribuito alla rinascita del nostro Paese. Il terremoto del 1980 non fu un evento nuovo per Avellino. Anni prima, il 23 luglio 1930, analogo cataclisma funestò l'Irpinia ed il Vulture causando migliaia di vittime in Aquilonia, Villanova, Lacedonia, Trevico, Ariano e Montecalvo. Anche Avellino subì ingenti danni, anche se non lamentò alcuna vittima, mentre numerose furono nei citati paesi. A guidare il Comune di Avellino in quel periodo si trovava il Podestà Carlo Tozzoli, di nobile famiglia di Calitri. Il terremoto causò danni ingenti a molte abitazioni private e pubblici edifici, come il "Palazzotto", il Carcere, il Seminario, l'Ospedale e la chiesa di S. Francesco in Piazza Libertà, cosa che, in seguito, deciderà la sua scomparsa. Per fronteggiare l'emergenza fu richiesta anche l'opera, per un breve periodo, del Comm. Francesco Barra, in qualità di Commissario Prefettizio. Tra i vari Sindaci che hanno amministrato la città un merito speciale tocca all'Aw. Aster Vetrone, con un'intensa vita attiva durata ben 12 anni. Nominato nel 1911 fu al ce

ntro dei grandi eventi che hanno segnato i primi decenni del Novecento, come la Grande Guerra e l'epidemia dell'influenza nota come la "spagnola". Sebbene il fronte era molto lontano da Avellino i suoi concittadini dovettero affrontare molte restrizioni dovute all'economia di guerra che mirava ogni sforzo verso la produzione delle armi, imponendo gravi sacrifici alla popolazione. Al Sindaco Vetrone toccò l'onere di avvisare la città dell'introduzione dell'ora legale. Ma il compito più arduo per il primo cittadino fu quello di registrare le continue perdite di tanti giovani impegnati al fronte. Allo stesso, tuttavia, fu riservato il compito, a guerra ultimata, di annunciare la vittoria del 4 novembre 1918. Chiusa la parentesi bellica il Vetrone fu nuovamente investito da una micidiale influenza, la "spagnola" che interessò anche la nostra città. Coadiuvato dagli Assessori e dall'Ufficiale Sanitario Vito De Joanna furono predisposti tutti i servizi del caso, come l'apertura del Lazzaretto a Parco S. Spirito e continue sanificazioni con calce viva dei rioni e frazioni di Avellino, apertura di lavanderie, somministrazione di latte e generi alimentari per i più poveri. Il Comune provvide ad alcuni ricoveri presso le Suore Stigmatine di alcuni orfani i cui genitori erano morti a seguito del contagio. Purtroppo altri dolorosi eventi sono stati segnalati nei secoli precedenti. A partire dalla peste del 1656, alla carestia del 1764, al tifo petecchiale del 1817 e ai numerosi casi di colera dell'800, già ampiamente trattati da queste pagine. Ai tanti funesti episodi bisogna includere la catastrofica alluvione del 14 e 15 ottobre 1878 quando il

Fenestrelle travolse gli storici soliti agglomerati urbani di Fosso S. Lucia, S. Antonio Abate, Rampa Macello, Fornelle, eco. L'emergenza, fronteggiata dal Sindaco Catello Solimene, costò alla comunità il sacrificio di oltre 15 vittime ed il crollo di varie abitazioni. Le tante lacrime, alla fine, sono state asciugate da nuovi impegni, nuove forti determinazioni, accompagnati dalla decisa volontà di superare le mille avversità. Sarà così ancora una volta. Scalpati e Turco fronteggiarono le proteste di Rione Abate Le devastazioni del sisma del 1980 Giovanni Pionati Angelo Scalpati le truppe alleate entrano nella città -tit_org-

I dispositivi che mancano ieri sera arrivato a Bari un altro carico della Protezione civile

[Redazione]

Un volo arrivato da Lamezia Terme in serata ha scaricato all'aeroporto di Bari un altro carico di dispositivi destinati agli ospedali pugliesi. La Protezione civile ha dunque cominciato a consegnare con regolarità ciò che il presidente Michele Emiliano, da almeno una settimana, chiede a gran voce. Ovvero mascherine ffp2 e ffp3 e tute di protezione, necessarie all'attività quotidiana dei medici e degli infermieri nei reparti covid. Ci siamo accorti che il danaro non serve a nulla in questa epidemia - ha detto ieri Emiliano intervenendo a Domenica In su Rail - a noi non mancano i soldi per comprare mascherine e ventilatori ma ci mancano le mascherine. Ad oggi il sistema pugliese ha autonomia per pochi giorni, ed ha un fabbisogno giornaliero di 33.500 ffp2, 33.500 ffp3 e 21.350 tute. Poi ci sono i dispositivi necessari all'attivazione dei nuovi posti letto di terapia intensiva. -tit_org-

Puglia, 15 morti in un giorno ma il dato reale è più alto

Gaffe di Emiliano: Al Policlinico distribuite tute non adatte. Gli esperti: no, vanno bene

[Redazione]

Puglia, 15 morti in un giorno ma il dato reale è più alto. Gaffe di Emiliano: Al Policlinico distribuite tute non adatte. Gli esperti: no, vanno bene BARI. I casi del giorno sono 91, ma un problema tecnico ha fatto saltare la trasmissione di quelli della provincia di Lecce. E così nel bollettino dell'epidemia ciò che salta all'occhio sono i 15 morti registrati ieri, che sono tanti e che peraltro non coprono il numero reale dei decessi, ora arrivato a quota 86: nel conteggio ufficiale mancano diversi casi di cui si è già avuto notizia negli scorsi giorni. QUOTA 100 -1 nuovi casi di contagio (il totale in Puglia è di 1.549) restano ormai stabilmente intorno al centinaio al giorno. Questo, come spiegano gli esperti, è un buon segnale perché indica che non c'è una crescita di tipo esponenziale: normalmente un andamento come quello che si registra in Puglia prelude a una discesa dei nuovi contagi. D'altro canto, la curva dei decessi (che è in rapida crescita) riflette l'andamento dei contagi di 10-15 giorni fa, e per quanto quelli ufficialmente registrati ieri riguardino solo anziani, non è possibile fare alcun tipo di previsioni: ovviamente a meno contagi corrisponderanno meno morti. I NUMERI -1 nuovi casi registrati sono 49 a Bari (518 in totale), 2 nella Bat (98), 4 a Brindisi (152), 22 a Foggia (377), 6 a Taranto (99), cui sommare un nuovo caso di residente fuori regione (18 in totale) e 7 non ancora attribuiti (48), oltre che i 239 casi della provincia di Lecce per cui ieri non sono stati forniti i dati. Due i decessi in provincia di Bari (hanno 93 e 90 anni), due a Lecce (85 e 97 anni), 10 a Foggia (77, 93, 77, 89, 74, 69, 87, 93, 84 e 69 anni) e uno a Brindisi (83 anni). Ma in questo elenco non risultano, ad esempio, il medico 67enne morto ieri a Sannicandro di Bari (è il terzo medico deceduto in Puglia), né l'operaio 42enne deceduto sempre a Bari venerdì, oltre che altre due persone morte ieri in provincia di Bari. Il disallineamento spiegano fonti della Regione - deriva dalla modalità di censimento dei decessi, che non passa dagli ospedali ma dai Comuni. LA DI - Oggi al Policlinico di Bari abbiamo distribuito nei reparti Covid al personale sanitario delle tute che non erano quelle di biocontenimento ma delle tute con caratteristiche diverse. Non sono la stessa cosa. Michele Emiliano lo ha detto ieri in diretta su Rai1 durante Domenica In, dove si è anche emozionato fino alle lacrime. Ma poi è emerso che il governatore della Puglia ha fatto un errore. Le tute consegnate dalla Protezione civile e poi distribuite ad Asclepios sono infatti tute per il rischio amianto, che hanno caratteristiche di protezione superiori rispetto a quelle richieste. E così per tutto il pomeriggio è stato necessario chiamare i medici per spiegare l'equivoco e chiarire che le tute sono perfettamente sicure. [m.s.] CASI A 100 Non c'è crescita fuori controllo (anche se ieri non sono arrivati i dati di Lecce). Gli esperti: di norma questo è un buon segno IN I 86 IMA è un calcolo per difetto, perché le comunicazioni (che passano dai Comuni) non avvengono contemporaneamente IL DI SACCHEGGIO A Palermo quattro giorni fa la polizia è dovuta intervenire per evitare il saccheggio di un supermercato da parte di un gruppo di persone che aveva già riempito i carrelli Secondo le indagini in corso il tentativo sarebbe stato coordinato e organizzato sui social network -tit_org-

Ora tutte le attenzioni rivolte all'evoluzione nel Centro Sud

[Redazione]

Ora tutte le attenzioni rivolte all'evoluzione nel Centro Sud. I contagi rallentano ma l'inversione di tendenza è ancora lontana. Ieri 756 morti, contro gli 889 di sabato, e 50 ricoveri in terapia intensiva (rispetto a 124) ma un leggero incremento dei contagi a Roma. Segnali positivi arrivano anche dall'analisi dell'andamento della curva epidemica dei casi di Covid-19 in Italia, ma ciò conferma la necessità di andare avanti con le rigorose misure di isolamento in atto perché, affermano gli esperti, non si vede ancora una vera inversione di tendenza. Il tutto con una particolare attenzione per il Sud che, soprattutto questa fase, può rappresentare un grande rischio e deve essere sorvegliato speciale. I numeri diffusi dal commissario Angelo Borelli nella conferenza stampa alla Protezione civile evidenziano un calo dei decessi (ieri 756 contro gli 889 di sabato) e dei ricoveri in terapia intensiva (50 contro i 124 di sabato), ma un leggero incremento dei contagi (3.815 contro 3.651). Il totale dei guariti arriva invece a 13.030 (646 il dato giornaliero). Segnali positivi, appunto, ma ancora insufficienti per poter pensare che siamo ad una svolta. Tempo e gradualità è ciò che raccomanda, interpretando i dati, il virologo Fabrizio Pregliasco dell'Università di Milano: Da quello che emerge, nei limiti della rappresentatività dei dati giornalieri, possiamo parlare di un segnale positivo che, al momento, conferma la necessità di continuare ad insistere con le rigorose misure di isolamento sociale in atto perché non siamo ancora davanti ad una vera inversione di tendenza. In questo quadro, una particolare attenzione va alle Regioni del Centro-Sud, dove potrebbe verificarsi un aumento dei casi: Ora la nuova frontiera è proprio il Sud. Per il momento - spiega l'esperto - ci sono focolai più ristretti ma bisogna prepararsi per tempo al peggio ed al rischio di un'ondata. La speranza è di riuscire a migliorare il controllo per impedire che tali focolai possano espandersi ulteriormente. Insomma, bisogna organizzarsi per tempo per riuscire a gestire, se si dovesse verificare, lo scenario peggiore, ma continuano ad esserci dalle Regioni meridionali segnalazioni della necessità di implementare le dotazioni di dispositivi di protezione individuale spesso insufficienti. Cruciale, secondo Pregliasco, è quindi attrezzarsi da subito, perché anche al Nord l'epidemia è partita in modo subdolo e rallentato per poi avere uno sviluppo verticale repentino. Il rischio è che possa succedere anche al Sud. Lo scenario dunque, dal punto di vista epidemiologico, è ancora in piena evoluzione, ma in questo contesto è comunque importante iniziare a pensare anche al dopo. Le attuali misure di rigore ed isolamento saranno necessarie ancora per settimane, sicuramente fin dopo Pasqua, ma quando si avrà la riapertura del Paese - sostiene Pregliasco - sarebbe opportuno effettuarla gradualmente per quanto riguarda le aziende, sulla base dell'utilità sociale delle produzioni, e sarebbe anche opportuno prevedere una tempistica differenziata per il ritorno alla vita sociale e l'uscita da casa, con le fasce anziane e fragili che andrebbero protette di più. Sarà comunque una battaglia lunga, ha affermato nella conferenza stampa alla Protezione civile anche lo pneumologo Luca Richeldi del Comitato tecnico scientifico, e non possiamo abbassare la guardia, ma la diminuzione dei casi gravi indica che stiamo in qualche modo fermando il propagarsi del virus, soprattutto nella popolazione più vulnerabile. Riferendosi quindi all'alto numero di contagi tra gli operatori sanitari, Richeldi ha rilevato come i dpi siano fondamentali ma altrettanto importanti sono i percorsi ad hoc ed i triage differenziati di cui tutti gli ospedali si sono dotati. Restano i reparti maggiormente sotto pressione in questi giorni nonostante i contagi siano in leggera diminuzione - tit_org - Ora tutte le attenzioni rivolte all'evoluzione nel Centro Sud

Ancora un rogo nel ghetto bruciano altre 30 baracche

Ben 7 squadre dei vigili del fuoco impegnate 6 ore per limitare i danni

[Redazione]

Ben 7 squadre dei vigili del fuoco impegnate 6 ore per limitare i danni. Questa volta è andata bene: sì, sono state distrutte una trentina di baracche nel ghetto di borgo Mezzanone ma non ci sono morti né feriti, come invece successo nel recente passato se si pensa a due gambiani ed alla nigeriana morti ustionati tra il novembre 2018 e il febbraio scorso. Ma è stato un incendio tra i più vasti, nella pur ricca casistica della baraccopoli nella borgata a una dozzina di chilometri da Foggia, quello divampato nella tarda serata di sabato per cause ancora in corso d'accertamento. Lo dimostra il massiccio impegno dei vigili del fuoco, che sono intervenuti con ben sette squadre della postazione del vicino casale nella borgata, dal comando provinciale di Foggia e dal distaccamento di Manfredonia. Autobotti e vigili del fuoco sono stati impegnati dalle 23 di sabato sino alle 5 quando terminate le operazioni di bonifica e spenti gli ultimi focolai, si è tracciato il bilancio: 30 le baracche distrutte, costruite in lamiera e con legname che ha alimentato le fiamme. Non si segnalano comunque vittime. Nel momento in cui le fiamme sono divampate nella prima baracca, l'allarme ha consentito agli inquilini delle varie casupole di scappare in tutta fretta: non si segnalano nemmeno esplosioni di bombole del gas, come pure successo altre occasioni. Indagini in corso dei vigili del fuoco e delle forze dell'ordine per capire cosa abbia provocato l'incendio: al momento non ci sono elementi per ipotizzare la pista dolosa, e il rogo dovrebbe essere stato provocato da cause accidentali, ma - LA PIÙ Baraccopoli del Foggiano sorta su una ex pista aeroportuale già legate al cattivo funzionamento di stufe accese per riscaldarsi. La baraccopoli situata a una dozzina di chilometri dal capoluogo sulla strada per Trinitapoli nella borgata che ricade anche nell'agro manfredoniano, è diventata la più grande del foggiano - le ultime stime parlano di oltre mille persone, per lo più africane - nel marzo del 2007 quando fu evacuato e vennero rase al suolo oltre 300 baracche del grande ghetto situato nelle campagne tra Foggia e San Severo. Fu peraltro proprio un incendio divampato la notte sul 3 marzo di tre anni fa in cui morirono due giovani maliani, ad accelerare le operazioni di abbattimento del grande ghetto che d'estate arrivava ad ospitare sino ad oltre 2 mila stranieri in cerca di un ingaggio da braccianti per la raccolta del pomodoro. Abbattuto il grande ghetto (che peraltro è andato a ricostituirsi a qualche centinaio di metri di distanza, anche se non più con le proporzioni del precedente), molti migranti hanno trovato un tetto nella baraccopoli di borgo Mezzanone, ripetutamente al centro delle cronache negli ultimi tre anni e definita da molti ospiti istituzionali in visita - ministri, sindacalisti, inviati del Vaticano una terra di nessuno. Gli incendi divampati nelle baracche costruite alla meno peggio nell'ex pista aeroportuale sono stati decine negli ultimi tre anni, tant'è che su iniziativa del prefetto di Foggia e del comandante provinciale dei vigili del fuoco, dal 23 settembre scorso c'è una postazione fissa dei vigili del fuoco presso il casale, il centro di accoglienza ri- LA POSTAZIONE Attivata nel vicino casale a settembre per interventi ancor più tempestivi chiedenti asili, attiguo alla baraccopoli, il che consente la tempestività dei soccorsi e degli interventi in occasione dei frequenti roghi. I più tragici sono quelli divampati la notte sul primo novembre del 2018 (dopo che 36 ore un altro incendio aveva distrutto 40 baracche e causato tre feriti tra ustionati e intossicati) quando le fiamme si estesero su una superficie di 500 metri quadri e causarono la morte di Bakary Secka gambiano di 34 anni, estratto dalla baracca in fine di vita con ustioni sull'80% del corpo, deceduto tre giorni al Policlinico di Bari dov'era stato trasferito dagli ospedali riuniti di Foggia; c'è poi il rogo della notte sul 26 aprile del 2019 quando le fiamme furono subito circonscritte da 4 autobotti dei vigili del fuoco: bruciò una sola baracca ma senza poter salvare la vita di Samara Saho, gambiano di 26 anni, che fu sorpreso nel sonno; e infine c'è la tragedia della notte dello scorso 4 febbraio quando l'incendio distrusse tre baracche: in una viveva e dormiva una giovane nigeriana (non è stato reso noto se sia stata identificata dopo le difficoltà dei primi giorni a darle un nome) che fu estratta ancora viva, ma con ustioni su oltre l'80% del corpo: morì 48 ore dopo, il 6 febbraio, nel reparto grandi ustioni del Policlinico di Bari dov'era stata trasferita.

in condizioni disperate. Ecco perché nel tracciare il bilancio dell'ultimo rogo che ha solo distrutto 30 baracche, si può dire che questa volta è andata bene. CAUSE ACCIDENTALI Forse il cattivo funzionamento di una stufetta ha innescato l'incendio, sono decine quelli divampati in tre anni. Negli ultimi 16 mesi si sono registrati tre decessi: due gambiani e una nigeriana sorpresi nel sonno e morti per le ustioni. Vigili del fuoco impegnati nello spegnimento di un rogo nel ghetto -tit_org-

Le tragedie Sei i decessi in 3 baraccopoli

[Redazione]

Le tragedie Sei i decessi in 3 baraccopoli Sono sei le vittime di roghi in tre distinti ghetti del Foggiano. 10 dicembre 2016 Ivan Miecoganuchev, bulgaro di 20 anni, muore nel sonno divorato dalle fiamme divampate nel ghetto dei bulgari in contrada Pescia ai confini tra l'agro foggiano e cerignolano e dove vivevano 300 stranieri dell'Est europa: il rogo, forse doloso, distrusse l'80% della baraccopoli, poi evacuata. 3 marzo 2017 Nel grande ghetto tra Foggia e San Severo, sgomberato la mattina prima, rientrano di notte una trentina di migranti: divampa un incendio e muoiono i maliani Mamadou Konate e Nouhou Doumbia di 33 e 36 anni, sorpresi nel sonno in una delle baracche bruciate. Nelle ore successi rase al suolo tutte le 300 baracche della grande ghetto. 1 novembre 2018 Alle 4.30 divampa nel ghetto di borgo Mezzanone un incendio che distrugge 3 baracche: Backary Secka, 34 anni, del Gambia, ricoverato in condizioni disperate con ustioni sull'80 per cento del corpo, muore 3 giorni dopo nell'ospedale di Bari. 26 aprile 2019 All'una di notte per cause ancora una volta accidentali divampa un incendio distrugge una baracca, muore ustionato un gambiano di 26 anni, Samara Saho. 4 febbraio 2020 Incendio nel ghetto accompagnato dall'esplosione di una bombola del gas: tre baracche distrutte, gravissima con ustioni su oltre l'80% una giovane nigeriana (non identificata ufficialmente) che muore 2 giorni dopo in ospedale a Bari. -tit_org-

Raffineria di Milazzo

Piano di emergenza esterna: bocce ferme

[R.m.]

di Piano di emergenza esterna: bocce ferme MILAZZO Tra i tanti appuntamenti saltati a causa dell'attuale emergenza, anche l'esercitazione sul territorio per testare il Piano di emergenza redatto dalla Prefettura e già presentato ai cittadini e alle associazioni nel corso di un recente incontro a Palazzo D'Amico. L'incontro era previsto ad aprile, ma sarà rinviato a data da destinarsi. Si tratta di un adempimento importante perché permetterà di chiudere l'iter burocratico aperto ormai da oltre un biennio. Duecentotrenta pagine che rappresentano un vademécum per la gestione dell'emergenza nell'Area ad alto rischio. Dopo un lungo lavoro di raccordo con le istituzioni coinvolte, la Prefettura ha trasmesso ai sindaci di Milazzo e San Filippo del Mela la versione definitiva del Piano di emergenza esterna della Raffineria. L'informativa - si legge - è finalizzata a mettere ogni individuo nella condizione di conoscere il rischio a cui è esposto, di verificare correttamente i segnali di allenamento e di assumere comportamenti adeguati durante l'emergenza. 1 Comuni hanno l'obbligo di diffondere le informazioni sui rischi e sulle misure di sicurezza adottate. Scopo dell'operazione è la formazione della cultura del rischio, che non consiste nel rassicurare la gente sull'impossibilità di accadimento di un evento quanto, piuttosto, nel formare e migliorare la capacità di gestione del rischio con la trasmissione di notizie complete ma anche semplici e comprensibili. La presenza della Ram - definita industria a rischio di incidente rilevante - impone a Milazzo due piani, Il primo, predisposto dalla Raffineria, e poi quello della Protezione civile. L'aspetto più rilevante del Piano - ed interesse per i cittadini - riguarda l'elencazione, in forma schematica, di tutte le procedure da seguire nel momento in cui dovesse scattare l'incidente. Da qui la suddivisione delle zone che viene fatta dal Piano: tre aree definite a rischio per gli effetti degli eventi incidentali. La prima zona, più prossima all'industria, definita "rossa", di sicuro impatto; una seconda zona "di danno" (gialla) e una terza zona "di attenzione" (verde). Particolare attenzione riveste la parte dedicata alle regole comportamentali che i cittadini dovrebbero seguire. In caso di evacuazione - e dunque di incidente ancora più grave - sono invece già previste aree da utilizzare come punti di raccolta (Aree di attesa). Si tratta della piazza della chiesa San Pietro; di piazza Peppino Impastato; del piazzale della scuola Carrubbaro. r.m. Già illustrato agli enti locali, interessa decine di migliaia di residenti Piazza Impastato. È uno dei punti di raduno previsti dal Piano di Protezione civile -tit_org-

Mensa del Carmine, ora in fila anche i nuovi poveri

[Antonio Di Costanze]

Mensa del Carmine, ora in fila anche i nuovi poveri Nel centro Elia Alleva strisce di distanziamento e carabinieri per il grande afflusso. Padre Francesco: "600 pasti al giorno: serve acq uff Antonio Di Costanze Da una settimana la mensa dei poveri del Carmine in via Marina è presidiata dai carabinieri. I militari sono stati costretti a intervenire anche ieri per garantire l'ordine pubblico e mantenere un minimo di spazio di sicurezza tra i poveri in fila: strisce a terra per distanziamento. E sempre per evitare assembramenti i carabinieri si sono avvalsi del supporto in volo dell'elicottero. I numeri raccontano il dramma che si sta consumando ora dopo ora: Stiamo distribuendo 600 pasti al giorno, quantifica padre Francesco Sorrentino, una vita spesa per aiutare gli ultimi. Termine che, con l'epidemia di coronavirus che ha chiuso in casa gli italiani fermando l'economia, va allargato sempre di più. La maggioranza, il 60 per cento di loro, sono ancora extracomunitari - dice padre Francesco - senza fissa dimora dell'Africa subsahariana, ma aumentano gli europei, e non pensate solo ai clochard. Nelle ultime settimane ci sono molte badanti dell'est Europa che da un giorno all'altro sono rimaste senza lavoro e ora non sanno come mettere un piatto a tavola. Sono finite anche a vivere per strada. E poi ci sono gli italiani. Per adesso ancora una minoranza di senza fissa dimora, ma inizia a vedersi anche chi prima tirava avanti con lavori saltuari o al nero ma che adesso con il blocco del commercio e di ogni attività non ha alcun reddito. Non riescono a pagarsi da mangiare - aggiunge il religioso - ora distribuiamo 600 pasti al giorno, molto più del doppio rispetto a prima- e la domenica arriviamo anche a 700-800. E i numeri dicono che la povertà continua ad allargarsi. Tra una settimana, quindici giorni al massimo, non so che cosa accadrà. Chi ha un'attività dopo dieci giorni di chiusura non so quanto può durare ancora. La liquidità finisce, c'è sempre più gente senza soldi, a cominciare dal sottoscritto. Sono riuscito a usare quel che mi restava per acquistare l'acqua ma la settimana prossima non ci riesco e mi servirà aiuto. Una cosa però non è mancata in questi giorni difficili: Abbiamo avuta tanta solidarietà, frutta, verdura, pasta, generi di prima necessità. Napoli anche in questa situazione difficile ha dimostrato di avere un grande cuore: abbiamo avuto tanta di quella verdura che facciamo persino fatica a cucinarla prima che si rovini. Tra chi frequenta la mensa, padre Francesco ricorda un ragazzo italiano: Viene dalla Sicilia, lo hanno allontanato da casa. È arrivato qui a Napoli e ora non ha niente, vive per strada. E poi ci sono ragazzi che hanno attraversato il deserto per sfuggire alla guerra. E tutti ora ogni giorno bussano alla porta della mensa di via Marina in cerca di un pasto: L'altro giorno è stata una bolgia racconta padre Francesco - erano tanti, stavano uno sopra all'altro, avevano fame ed erano esasperati, non riuscivo a mantenerli. Il sacerdote è uscito all'aperto con un megafono per calmare gli animi, ma la folla ha rischiato di travolgerlo. Per fortuna sono intervenuti i carabinieri - racconta - sono stati provvidenziali, hanno fatto dei segni a terra per indicare le distanze che vanno rispettate tra una persona e l'altra e adesso, grazie a loro, la situazione è nettamente migliorata. E poi ci sono "gli angeli dell'epidemia", così padre Francesco ha soprannominato i volontari che lo stanno dando il loro generoso contributo in questo momento difficile, con i poveri in aumento e la paura che cresce. Sono la mia forza, giovani universitari che si presentano qui per aiutare e stanno dalla mattina alle tre del pomeriggio, sono gli "angeli dell'epidemia", come vi furono quelli dell'alluvione a Firenze. Sono quindici giovani, italiani e stranieri, tra loro anche mediatori culturali che fanno un grandissimo lavoro con i musulmani. Perché in questa mensa non si fa nessuna distinzione di religione, sesso o nazionalità. Gesù mi ha insegnato a dare da mangiare e bere a chi ha fame e sete. -tit_org-

?Caro Sindaco, per superare l'emergenza servono coraggio e decisione. Nessun tentennamento?

Le parole del biscegliese Vincenzo Arena per una decina d'anni all'interno della Protezione civile

[Redazione]

Vincenzo Arena n.c. Riceviamo e pubblichiamo una lettera aperta sull'emergenza coronavirus e la sua gestione a Bisceglie e nei nostri comuni pugliesi, scritta da Vincenzo Arena, anche alla luce della decennale esperienza maturata all'interno della protezione civile. Eccone il testo integrale: Per quasi dieci anni ho lavorato come consulente di comunicazione per il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile. Ho vissuto dall'interno numerose emergenze: il terremoto dell'Emilia del 2012, il naufragio della Concordia al Giglio, i terremoti nel centro Italia del 2016, passando per le tante alluvioni che hanno martoriato il nostro Paese negli ultimi anni. Mai avrei immaginato di assistere, questa volta da spettatore "consapevole" e cittadino responsabile, ad un'emergenza sanitaria come quella in corso, che sta toccando le nostre vite così drammaticamente, così da vicino. Da addetto ai lavori, tornato a calcare le piazze e le strade della mia città da due anni, in punta di piedi e senza alcuna vena polemica, scrivo questa lettera aperta al Sindaco di Bisceglie, alla sua Amministrazione comunale, ai consiglieri di maggioranza e di opposizione. Scrivo a loro, ma è come se scrivessi a centinaia di sindaci e di amministratori locali che si stanno trovando a gestire la crisi Coronavirus. Ho l'unico obiettivo di mettere sul tavolo alcuni suggerimenti e riflessioni che fungano da spunto per una più efficace gestione dell'emergenza a livello locale. Ricordo a me stesso e a voi tutti quanto sia fondamentale il ruolo dei Sindaci, delle Amministrazioni comunali, del sistema locale di protezione civile nella gestione di emergenze così gravi e pervasive. La Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008 "Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze" lo sancisce senza mezzi termini: (...) la prima risposta all'emergenza, qualunque sia la natura dell'evento che la genera e l'estensione dei suoi effetti, deve essere garantita dalla struttura locale, a partire da quella comunale, preferibilmente attraverso l'attivazione di un Centro Operativo Comunale (COC) dove siano rappresentate le diverse componenti che operano nel contesto locale". E ancora, la stessa Direttiva ribadisce come: "A livello comunale (...) il Sindaco assume la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita e provvede ai primi interventi necessari a fronteggiare l'emergenza (...)". Ad integrazione di queste disposizioni, le "Indicazioni operative per individuazione dei Centri operativi di coordinamento e delle Aree di emergenza" del Capo Dipartimento della Protezione Civile del 31 marzo 2015 definiscono, senza mezzi termini, il ruolo Centrale nella gestione dell'emergenza a livello locale del Centro Operativo Comunale (COC): "Al verificarsi dell'emergenza sul proprio Comune, il Sindaco - autorità di protezione civile - assume la direzione dei servizi di emergenza che insistono sul territorio comunale, nonché il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita (...) Il Sindaco, nello svolgimento delle attività, si avvale del Centro Operativo Comunale (COC), attivato con le Funzioni di supporto necessarie alla gestione dell'emergenza, nelle quali sono rappresentate le diverse componenti e strutture operative che operano nel contesto locale". A Bisceglie, dove ultimamente si è arrivati a mappare (stando ai dati del 27 marzo 2020) 9 casi ufficiali di contagio Covid-19 (di cui alcuni anche all'interno dell'Opera Don Uva) - e in tanti comuni pugliesi - i Centri Operativi Comunali sono stati attivati, ma ho la sensazione (spero di sbagliarmi e di errare nella mia percezione) che stiano svolgendo un ruolo marginale e sottotono rispetto a quello che gli competerebbe secondo i modelli operativi standard. Il Dipartimento della Protezione Civile il 4 marzo scorso ha emanato le "Misure operative di protezione civile per la gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19" con l'obiettivo di definire, senz'ambiguità, i profili della catena di comando e controllo, del flusso delle comunicazioni e delle procedure da attivare in relazione all'emergenza Coronavirus. Le Misure affermano come a livello locale: "Nei comuni o nelle aree nei quali risulta positiva almeno una persona per la quale non si conosce la fonte di trasmissione o comunque nei quali vi è un

caso non riconducibile ad una persona proveniente da un'area già interessata dal contagio del menzionato virus (...), il Sindaco o suo delegato provvede all'attivazione del Centro Operativo Comunale - COC del comune coinvolto (...) al fine di porre in essere le possibili azioni preventive". E ancora, le stesse Misure dispongono che attivazione dei COC avvenga nella configurazione delle seguenti funzioni di supporto: Unità di coordinamento, Sanità, Volontariato, Assistenza alla popolazione, Comunicazione, Servizi Essenziali e mobilità. Per i non addetti ai lavori: le funzioni sono composte da dirigenti e funzionari comunali, rappresentanti di enti pubblici o privati, esperti d'ambito, rappresentanti delle componenti e delle strutture operative. Le funzioni supportano il Sindaco, per ambito di competenza, nella gestione dell'emergenza. La composizione del COC di Bisceglie e la rispettiva organizzazione, oltre che i ruoli di coordinamento, sono stati definiti con Atto Monocratico 00032 del 09/10/2018, scaricabile a questo link. Il Sindaco, inoltre, si avvale - oltre che del COC - per il coordinamento e la gestione dell'emergenza del personale della sua struttura comunale, non presente nel COC, e può richiedere aiuto e supporto ad altre componenti e strutture di protezione civile presenti e operanti sul territorio (vigili del fuoco, forze di polizia, strutture sanitarie, enti gestori della rete idrica, elettrica, del gas, dei rifiuti e della telefonia, volontariato locale), oltre che ad aziende e ditte private. Come ben si evince da questo lungo elenco di funzioni, il Sistema locale di protezione civile rappresenta un sistema complesso, ma il cui funzionamento è essenziale nella gestione dell'emergenza. Ecco che il coordinamento del Sindaco e il ruolo del Centro Operativo Comunale rivestono un ruolo centrale in situazioni come quelle che stiamo vivendo. Ad integrazione delle attività già esposte, sempre le "Misure operative di protezione civile per la gestione dell'emergenza epidemiologica da Covid-19" elencano con precisione le azioni che il livello locale di gestione dell'emergenza deve sovrintendere: Informazione alla popolazione; Pianificazione e organizzazione dei servizi di assistenza a domicilio per le persone in quarantena domiciliare (per es. generi di prima necessità, farmaci, pasti preconfezionati), eventualmente svolti da personale delle organizzazioni di volontariato, opportunamente formato e dotato di DPI. b) Attivazione del volontariato locale, in raccordo con i livelli di coordinamento sovraordinati; c) Organizzazione delle azioni di livello comunale, in raccordo con quanto predisposto a livello regionale e provinciale, delle azioni volte ad assicurare la continuità dei servizi essenziali, nonché la raccolta dei rifiuti nelle aree interessate, o che potrebbero essere interessate, da misure urgenti di contenimento; d) Organizzazione delle azioni di livello comunale, in raccordo con quanto predisposto a livello regionale, delle azioni volte ad assicurare la continuità della fornitura dei beni di prima necessità (inclusi i rifornimenti di carburante) nelle aree interessate, o che potrebbero essere interessate, da misure urgenti di contenimento; e) Pianificazione, o eventuale attivazione, delle azioni di assistenza alla popolazione dei Comuni interessati, o che potrebbero essere interessati, da misure urgenti di contenimento. Premesse composite e necessariamente articolate le mie, ma fondamentali per definire il quadro di regole, ruoli e organizzazione del Sistema locale di protezione civile necessario all'efficace presidio dell'emergenza e al suo superamento. Tutto ciò premesso, vengo alle riflessioni e alle proposte. Ritengo sia fondamentale che, in questo contesto, a Bisceglie e in tutti i Comuni della nostra Puglia: il Centro Operativo Comunale sia riunito in seduta permanente, in configurazione di piena attività per tutte le funzioni attivate come da disposizioni nazionali (le Misure su citate); il Sindaco, il COC e l'Amministrazione tutta garantiscano un sempre più efficace rafforzamento delle attività di comunicazione e informazione alla popolazione tramite tutti i canali possibili e possibilmente con cadenza quotidiana. -il Sindaco presieda una riunione quotidiana del Centro Operativo Comunale con tutte le funzioni al tavolo, in cui riepilogare le azioni di monitoraggio, presidio, prevenzione, gestione dell'emergenza messe in campo il giorno precedente e coordinare e indirizzare le azioni del giorno in corso e dei giorni successivi; -tutte le funzioni, come da mandato istituzionale in Capo al Centro Operativo Comunale, supportino il sindaco nel raccordo informativo - ciascuna per l'ambito di propria competenza - con il livello provinciale e regionale; -la funzione Sanità (nella configurazione dell'attuale COC di Bisceglie, tale funzione dovrebbe corrispondere alla funzione "Assistenza sociale"), composta da rappresentanti della ASL, esperti e operatori sanitari, fornisca un costante supporto al Sindaco nel raccordo con le strutture sanitarie locali pubbliche e private. In particolare, è centrale il ruolo di raccordo della stessa

funzione, per tramite del suo referente, con l'Azienda Sanitaria del territorio e con il Dipartimento sanitario regionale al fine di far pervenire fabbisogni e ottenere in tempo reale, o almeno con cadenza giornaliera, gli aggiornamenti sul numero dei contagi. A Bisceglie, ad esempio, il referente della funzione sanitaria è un Dirigente ASL/BT che, suppongo, possa relazionarsi efficacemente con la sua struttura di riferimento; -tutte le funzioni supportino il sindaco, ciascuna per il proprio ambito di competenza, nella proposta, definizione e messa in atto delle azioni di prevenzione, monitoraggio, gestione dell'emergenza e di controllo del territorio; sul fronte del controllo serve tolleranza zero per chi viola le misure di isolamento sociale e un presidio a tappeto del territorio che coinvolga tutto il sistema locale; -le riunioni del COC siano estese (nelle forme e modalità possibili e tali da non creare entropia e caos organizzativo) anche al contributo di tutti i consiglieri comunali, alle rappresentanze sindacali e alle associazioni di categoria del territorio; -le riunioni del COC, anche alla luce degli "Indirizzi operativi nazionali per la gestione delle emergenze", siano estese a ditte e aziende private (l'Opera Don Uva Universo Salute, ad esempio, nel caso di Bisceglie) per un presidio e una definizione più consapevole ed efficace delle attività di gestione dell'emergenza; -il Sindaco, supportato dall'Unità di coordinamento del COC, dia pubblicità con cadenza quotidiana sulle attività messe in campo dalle funzioni del Centro Operativo Comunale e aggiorni (come a Bisceglie, pur con qualche difficoltà sul reperimento dei dati, sta già avvenendo) sull'evoluzione del contagio; Ho elencato alcune proposte derivanti da un modello operativo stringente. Nulla di rivoluzionario: azioni che discendono da modelli di gestione standard, ma che spesso a livello locale non vengono messe in atto in caso di emergenza. Spesso si preferisce inseguire gli eventi, aspettare che siano i livelli sovraordinati ad intervenire, dimenticando che il Sindaco dispone delle ordinanze contingibili e urgenti per prendere provvedimenti puntuali e stringenti sul territorio e che il Centro Operativo Comunale è l'unità di crisi, coordinata dal primo cittadino, deputata alla gestione dell'emergenza in città. A Bisceglie alcune componenti del COC hanno messo in campo azioni apprezzabili: l'infopoint Coronavirus, il contatto di supporto psicologico e i servizi volontari di domiciliazione per le persone più vulnerabili. Tuttavia, queste azioni di volontariato non sono sufficienti a esaurire il mandato del COC. Per superare questa crisi gravissima servono organizzazione, pianificazione, coordinamento, coraggio e decisione. Nessun tentennamento. E la consapevolezza dei ruoli di ciascuno e dei luoghi istituzionali deputati a fornire risposte all'emergenza e a costruire il suo superamento.

L'accoglienza di Brindisi mai dimenticata e l'Albania oggi aiuta l'Italia/video

[Redazione]

Poseidone articoloPoseidone articoloBRINDISI-accoglienza di Brindisi 29 anni fa mai dimenticata ed oggi è l'Albania che aiuta l'Italia inviando trenta medici in Italia. E vero che tutti sono rinchiusi nelle loro frontiere, e paesi ricchissimi hanno voltato le spalle agli altri. Ma forse è perché noi non siamo ricchi e neanche privi di memoria, non possiamo permetterci di non dimostrare all'Italia che l'Albania e gli albanesi non abbandonano queste le parole del premier albanese Edi Rama, salutando all'aeroporto di Tirana un team di 30 medici e infermieri albanesi partiti per l'Italia per aiutare i colleghi impegnati nella lotta al coronavirus in Lombardia. Non siamo privi di memoria: non possiamo non dimostrare all'Italia che l'Albania e gli albanesi non abbandonano mai un proprio amico in difficoltà - ha detto anche Rama - Oggi siamo tutti italiani, e l'Italia deve vincere e vincerà questa guerra anche per noi, per l'Europa e il mondo intero. Nelle sue parole è molto di più che un messaggio di solidarietà all'Italia, è il ricordo di 25 mila albanesi affamati che trovarono accoglienza nel porto di Brindisi nel marzo del 1991. L'Albania soccorre l'Italia esattamente come Brindisi soccorse gli albanesi esattamente come 29 anni fa. Trenta nostri medici e infermieri partono oggi per l'Italia, non sono molti e non risolveranno la battaglia tra il nemico invisibile e i camici bianchi che stanno lottando dall'altra parte del mare ha detto il primo ministro albanese - L'Italia è casa nostra da quando i nostri fratelli e sorelle ci hanno salvato nel passato, ospitandoci e adottandoci mentre qui si soffriva. ultimo aiuto che il Salento aveva mandato in Albania è stato lo scorso novembre quando una forte scossa di terremoto colpì duramente il cuore del paese delle Aquile. La macchina dei soccorsi si mosse subito e la Protezione civile, i vigili del fuoco diedero il loro contributo. Brindisi Oggi (dalla pagina di Youtube di Luca Turi) [yH5BAEAAAA]

Coronavirus, l'Albania invia un team di medici in Italia

[Redazione]

TIRANA (ALBANIA) (ITALPRESS) "Stiamo combattendo lo stesso nemico invisibile. Le risorse umane e logistiche della nostra guerra non sono illimitate. Ma oggi non possiamo tenere le forze di riserva in attesa che siano chiamate, mentre negli ospedali italiani, dove si stanno curando anche albanesi, hanno un enorme bisogno di aiuto". Lo ha detto il primo ministro albanese Edi Rama, in occasione della partenza di un team di medici per l'Italia per l'emergenza coronavirus. "Tutti sono rinchiusi dentro le loro frontiere, e anche paesi ricchissimi hanno girato la schiena, forse proprio perché noi non siamo ricchi e neanche privi di memoria, non ci possiamo permettere di non dimostrare all'Italia che gli albanesi e l'Albania non abbandonano mai l'amico in difficoltà", ha aggiunto. "Grazie Albania", il commento su Facebook del presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte, mentre il Dipartimento della Protezione Civile spiega: "A novembre una forte scossa di terremoto colpì l'Albania. La macchina dei soccorsi italiana si mobilitò immediatamente inviando sul posto medici, volontari di protezione civile, tecnici e squadre di ricerca e soccorso. Oggi è l'Albania a supportare la nostra risposta all'emergenza Coronavirus con un team di medici e infermieri da impiegare in Lombardia". (ITALPRESS).sat/red29-Mar-20 14:23 /* custom css */.td_uid_2_5e80b02eb8b24_rand.td-a-rec-img { text-align: left; }.td_uid_2_5e80b02eb8b24_rand.td-a-rec-img img { margin: 0 auto 0 0; }

Carrello della solidarietà sempre pieno, l'aiuto concreto per le famiglie bisognose

[Redazione]

GALLIPOLI - Il carrello della solidarietà e dell'aiuto reciproco verso i più bisognosi si riempie giorno per giorno nel segno della collaborazione sociale. Grande riconoscimento in questi giorni in cui l'epidemia del Covid 19 imperversa per le iniziative che volenterosi cittadini gallipolini ritrovandosi in un obiettivo comune, hanno messo in campo per alleviare il disagio di tante famiglie bisognose. L'associazione commercianti ed imprenditori di Gallipoli e anche amministrazione comunale ha sposato l'idea di Franco Errico e di Paolo Demitri e del gruppo social Succede a Gallipoli offrendo coordinamento e partecipazione alla campagna solidale Il carrello della solidarietà. Ma non è la sola iniziativa che sta mettendo in luce tutto il buon cuore e la generosità della popolazione locale per affrontare questo difficile momento esistenziale. Diversi sodalizi e singoli volontari sono impegnati, mano nella mano, nel sostegno verso il prossimo. Con il carrello sospeso presente all'ingresso dei supermercati e negozi di generi alimentari della cittadina ionica, nel corso della spesa fatta per sé, si può scegliere di acquistare provviste e beni a lunga conservazione da lasciare all'interno dei carrelli e da donare alle famiglie in difficoltà. Alcuni volontari si occupano ormai da giorni del ritiro e della consegna dei beni e delle buste della spesa. E si è arrivati ad una media di almeno 120 consegne al giorno. Un'azione che si unisce alla prima iniziativa lanciata per aiutare le famiglie da parte di Francesco Boellis e Luca Musarò edell'associazione di volontariato Paolo Pinto che hanno destinato un codice ban (reperibile sui profili social) per favorire le donazioni e poter distribuire i beni alimentari in città. E senza dimenticare ovviamente il supporto quotidiano della protezione civile Cir e del suo presidente Salvatore Coppola che come in ogni occasione emergenziale non fanno mai mancare la loro operatività h24. L'amministrazione comunale da parte sua ha già deciso di consegnare altri 250 buoni spesa alla protezione civile da destinare sempre a persone indigenti e che necessitano di aiuti per il quotidiano. Il Comune aveva già destinato oltre 15 mila euro per il sostegno delle famiglie e in queste ore ha consegnato i buoni alla protezione civile Cir. E in queste ore il sindaco Stefano Minerva e l'assessore al welfare, Angelo Mita, hanno comunicato che amministrazione ha già disposto lo stanziamento di altri 100 mila euro per buoni spesa (fino a 100 euro ciascuno) da distribuire a tutti coloro che hanno bisogno di trascorrere una pasqua felice senza farsi mancare un piatto di pasta. Nei prossimi giorni saranno comunicate le modalità con le quali attingere agli aiuti comunali. A Trepuzzi la spesa sospesa Il Comune di Trepuzzi di concerto con associazione di protezione civile dei vigili del fuoco in congedo e i volontari dell'ente religioso Salento per Cristo ha avviato in questi giorni iniziativa solidale spesa sospesa. Da venerdì scorso presso numerosi esercizi commerciali che hanno dato la propria adesione si può contribuire ad una raccolta alimentare straordinaria, che durerà per intero periodo dell'emergenza epidemiologica, a beneficio delle famiglie meno abbienti. Il tuo browser non può riprodurre il video. Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Spot Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante, dopo che avrai attivato javascript... Forse potrebbe interessarti, dopo che avrai attivato javascript... Devi attivare javascript per riprodurre il video. Presso ogni punto vendita aderente, è allestito un carrello con indicazione dei beni necessari. Hanno aderito all'iniziativa. Tutti gli esercizi commerciali che intendono contribuire all'iniziativa possono inoltrare una mail all'indirizzo: comunicazione.comune.trepuzzi@gmail.com. L'elenco verrà aggiornato quotidianamente. Sostieni LeccePrima Caro lettore, dall'inizio dell'emergenza sanitaria i giornalisti di LeccePrima e i colleghi delle altre redazioni lavorano senza sosta, giorno e notte, per fornire aggiornamenti precisi ed affidabili sulla epidemia Covid-19. Se apprezzi il nostro lavoro, da sempre per te gratuito, e se ci leggi tutti i giorni, ti chiediamo un piccolo contributo per supportarci in questo momento straordinario. Grazie! Scegli il tuo contributo: [5] [10] [25] [50] [scegli importo] PayPal Gallery IMG_7777-8 IMG_6666-8 Trepuzzi 1-2

EMERGENZA CORONAVIRUS Il bilancio della ProCiv

Il trend dei contagi è stabile Il "lockdown" sarà prorogato*Cala il numero dei decessi: ieri sono stati 756, mentre 646 i guariti**[Redazione]*

EMERGENZA CORONAVIRUS Il bilancio della ProCiv Il trend dei contagi è stabile Il "lockdown" sarà prorogato Cala il numero dei decessi: ieri sono stati 756, mentre 646 i guariti ROMA - Parola d'ordine: pazienza. Un barlume di luce in fondo al tunnel si vede, ma la strada sarà ancora lunga. I numeri snocciolati dalla Protezione Civile confermano il trend stabile. L'ormai celeberrima curva si sta appiattendo, ma la discesa ancora non si vede. La crescita domenicale è di 3851 casi contro i 3651 di sabato mentre i deceduti sono 756, oltre cento meno rispetto agli 889 delle precedenti 84 ore. Gli attualmente positivi sono 73.880 mentre il totale dei contagiati dall'inizio dell'epidemia è di 97.689. Buone notizie arrivano dal fronte dei guariti, 646 che portano la quota a 13.030, e soprattutto dai ricoveri in terapia intensiva. Il dato degli ultimi tre giorni ordine cronologico è rispettivamente 120, 124 e 50. "Sono numeri solidi e concreti che riflettono l'efficacia delle misure prese e ci incoraggiano nel dire che con i nostri comportamenti salviamo vite", analizza il pneumologo Luca Richeldi membro del Comitato tecnico scientifico. E questo è un motivo per essere ancora "più stretti e convinti" nel proseguire il percorso intrapreso. Che nulla cambierà dopo il 3 aprile ormai è noto a tutti. I tempi dell'allungamento saranno decisi dal governo insieme a tecnici, l'ipotesi più accreditata è prorogare per altri 15 giorni il lockdown totale, e poi si vedrà. "Penso che in questo momento parlare di riapertura sia inopportuno e irresponsabile. Tutti noi vogliamo tornare alla normalità, ma prima dobbiamo riaccendere un interruttore per volta", dice a chiare lettere il ministro degli Affari Regionali, Francesco Boccia. Le opzioni che sta vagliando il governo per la 'fase 2' sono svariate e fra queste c'è anche quella degli scaglioni anagrafici. Certamente prima si penserà alle attività produttive, mentre quelle commerciali come bar e ristoranti dovranno attendere ancora. Per ora bisogna solo combattere, e il governo cerca di venire incontro alla regioni che chiedono dispositivi di protezione individuale e respiratori. "Ieri sono state consegnate 8,3 milioni di mascherine chirurgiche e 1,7 milioni di Ffp2 e Ffp3 per il personale sanitario. Nell'ultima settimana, tra il 23 ed il 29 marzo, la media giornaliera di mascherine consegnate alle regioni è stata di 3.59 milioni di pezzi. Nello stesso arco temporale sono stati assegnati e consegnati altri 318 respiratori per le terapie intensive", spiega il commissario Domenico Arcuri. Pure il capo della Protezione Civile, Angelo Borrelli, cerca di gettare acqua sul fuoco delle polemiche parlando di una "normale dialettica". Intanto, mentre l'Unione Europea cerca fra alti e bassi di trovare un accordo, l'Italia intera applaude l'Albania. I 30 medici e infermieri inviati dal premier Edi Rama per dare una mano in Lombardia sono un segnale forte di fratellanza e amicizia che, assicurano tanto il governo quanto le opposizioni, "non verrà dimenticato". C'è l'ipotesi di estendere le misure per altri 15 giorni -tit_org- Il trend dei contagi è stabile Il lockdown sarà prorogato

CORONAVIRUS A Sant 'Arcangelo secondo caso, Parisi: Legato a Villa d'Agri

Lamboglia attacca la Regione

Il sindaco di Lauria critica il sistema informativo e chiede un ospedale da campo

[Gianfranco Aurilio]

A Sant'Arcangelo secondo caso, Parisi: Legato a Villa d'Agri Il sindaco ài Launa cntica il sistema informativo e chiede un ospedale da camf di DURANTE una lunga diretta Facebook, il sindaco di Lauria Angelo Lamboglia, oltre a fare il punto sulla situazione, ha ribadito il ruolo centrale dei sindaci nell'emergenza Coronavirus ed è ritornato sulla necessità di un presidio ospedaliero per l'area Sud. I sindaci - ha puntualizzato Lamboglia - conoscono le regole sulla privacy, ma se i casi vengono annunciati dalla Task Force allora possiamo farlo noi. La gente non chiama la Task ma il proprio sindaco, che rappresenta il vero riferimento del popolo in quanto eletto. Nel proseguire Lamboglia non ha risparmiato altre stilette, spiegando come bisognerebbe gestire l'emergenza. Lo dico mantenendo in pieno il mio ruolo istituzionale, ma sono d'accordo con il presidente di Anci Basilicata Adduce. Pretendiamo lo stesso rispetto del presidente e degli assessori Regionali. Credo non si stia capendo quale sia il ruolo dei sindaci e gli interventi utilizzati per fare politica, lasciano il tempo che trovano. Se proprio ci ritengono inutili, venissero loro a fare il nostro lavoro. Tra l'altro, adesso, dovremmo gestire anche la nuova card. Noi sindaci siamo preoccupati e stiamo cercando di fare in modo che si rispettino le regole e che non si alzi la tensione. Noi allarmismo non ne creiamo, ma vorremmo sapere per primi se ci sono casi positivi proprio per comunicarlo nei modi giusti. Invece, i comunicati della Task Force, scatenano U tam-tam mediático che manda la gente nel panico e la situazione diventa ingovernabile. D Piano di Protezione Civile individua gli attori per la gestione delle emergenze, hanno insistito per anni su questo strumento e adesso non lo applichiamo. Lamboglia è poi tornato sulla questione di un punto di accoglienza che abbracci l'area Sud, nel malaugurato caso che l'emergenza degenerasse. Non posso sentirmi dire che, se serve, ci organizzeremo nell'area Sud. Le strutture non le devo individuare io, ma l'Unità di Crisi. Ci dicono che le terapie intensive sono previste a Potenza e Matera, allora pensassero a un ospedale da campo per ù ricovero di chi non ha bisogno della terapia intensiva. Così non pregiudicheremo gli altri nosocorni della zona. Intanto è giunta la notizia del secondo caso di Coronavirus che ha interessato il Comune di Sant'Arcangelo, si tratta di uno dei due familiari sottoposti al tampone del pensionato, risultato positivo lo scorso 23 marzo. Confermo la positività di una seconda persona - ha spiegato il sindaco Vincenzo Nicola Parisi - che è ricollegata allo stesso nucleo familiare. La situazione è sotto controllo, perché è quella la catena epidemiológica che abbiamo seguito assieme all'autorità sanitaria ed è riconducibile al focolaio dell'ospedale di Villa d'Agri. L'indagine immediatamente svolta non ha evidenziato contatti stretti rilevanti. A Latronico, dopo il primo caso positivo. De Maria ha comunicato l'intenzione di procedere autonomamente con i test rapidi. Ieri - ha affermato De Maria - avevo lanciato la proposta alla Regione Basilicata di fare i tamponi a tutti coloro che finivano la quarantena e molti colleghi sindaci mi hanno contattato perché hanno condiviso la mia preoccupazione. La proposta è arrivata anche sul tavolo della Task Force della Regione grazie al presidente Anci Salvatore Adduce, però nello stesso momento comprendiamo le difficoltà di trovare soluzioni immediate da parte della Regione. Ma il primo cittadino del borgo termale ha deciso di proseguire lungo questa strada: Sto contattando tutti coloro che finiscono la quarantena, perché tornati dalle regioni del Nord, per chiedergli di allungarla con l'intenzione di trovare un modo per fargli fare il tampone o un test prima di uscire. Quindi, anche sulla scorta di quanto avvenuto in Campania, al San Carlo di Potenza ed a Vietri, ecco la decisione, da lunedì, di fornirsi dei test rapidi per il rilevamento degli antigeni del Co vid 19 So che non consentono la certezza di riscontrare una positività, ma individuano con sicurezza quanto meno i soggetti negativi, ci ha detto lo stesso De Ma ria. A Latronico sono in arrivo i test rapidi Il sindaco Lamboglia -tit_org-